



Aveva sbagliato Kubrick con la sua profezia: l'incubo del futuro non sono gli uomini in mano al computer ma gli uomini armati di computer. Il vero 2001 ha spodestato anche lo spazio dal titolo del suo film superato dal tempo: ricordandoci che l'odissea è umana. Tanto umana da rivelarsi nella sua espressione più atroce: la disumanità che solo gli uomini possono commettere. Non c'è solo l'11 settembre a ribadire l'intreccio imprevedibile di normalità e follia che si annida nell'animo umano. Il bisogno che diventa terrore di riconoscere qualcosa di nostro anche nelle azioni più abiette intorbidisce le nostre certezze ereditate da una cultura sempre più impreparata al dubbio. Eppure la cosiddetta condizione umana raccoglie sotto lo stesso cielo i tremila bambini violentati ogni giorno nel mondo e persone come Gino Strada che dedicano la loro vita a salvare migliaia di esistenze spezzate dalla sofferenza.

Ammettiamolo, ci sentivamo protetti da quella conquista di progresso e civiltà simbolicamente affidata al traguardo del secondo millennio. Un miraggio, una data arbitraria, fissata da altri esseri umani. T.S. Eliot, il poeta, diceva che gli uomini e le donne sono in grado di sostenere una porzione limitata di realtà. La capacità di separare la visione dell'orrore dai nostri sentimenti si perpetua nelle immagini e nelle notizie raccapriccianti che accompagnano in sottofondo le nostre giornate. Quest'anno, per qualche ora, forse per qualche giorno, questo velo di vitale cecità si è alzato. Non è stata la pietà, è stata la paura. L'umanità puzza. Da viva, nel cascame dei corpi accalcati nel fango di una capanna o nell'affre asfittico di vicoli sfacelati di malattie e pianto. Da morta, schiacciata sotto un cumulo di acciaio e cemento armato o sventrata dalle bombe. Aveva ragione

Freud: la civiltà moderna, il suo decoro, si fonda sull'oblio degli odori. Pulizia, ordine e bellezza sono i cardini su cui si regge la nostra rispettabilità. Ma chi ci ripulisce la coscienza? Italiano, troppo umano. Il 2001 è stato l'anno di Alberto Sordi. È la sua Italia che ha vinto con Berlusconi. Cialtrona, perbenista, gretta. Sono vere, la tivvù è affollata delle sue macchiette di trasformisti viscidati di sorrisi, uno stuolo di diletanti, lacché e parvenu accomunati dalla ribalderia dell'ignoranza. Sono soltanto cambiate le classi sociali, le ha decise Berlusconi: i ricchi, i dipendenti, i tifosi. Gli altri sono comunisti. Tutti, comunque,

telespettatori. Nell'attesa che qualcuno lo fermi, cambierà anche la storia: come prologo, si intitola una via a Benito Mussolini.

L'istinto umano: il messaggio politico di Berlusconi si è rivolto all'immediatezza della reazione brutale ed egoistica che scalpita in ognuno di noi. Scagli la prima

duemiladue

Quel
che resta

del
2001



trent'anni fa, la tivvù ci specula finché c'è l'audience. Tutti ne parlano per non occuparsene.

Evito qualsiasi analisi per lanciare un auspicio, al quale mi associo come parte in causa. Ogni sconfitta porta un sogno più grande. L'importante è affermare la propria diversità contro l'omologazione del mercato che ci considera tutti consumatori e contro il regime del consenso che ci cataloga secondo il prezzo con cui ci vuole comprare.

L'umanità quest'anno festeggia i cent'anni della radio, l'epica della parola quando l'immagine prendeva forma nel palpitare della nostra fantasia. Un po' come la prosa di Jorge Amado. L'umanità non se ne rende conto, ma quest'anno ha perso un grand'uomo che per mestiere faceva lo scrittore. Miseria e gioia di vivere, disperazione e magia, sempre scolate nell'acquavite nel sesso e nel sudore della fatica, prostrano i suoi protagonisti derelitti a Bahia: protagonisti un po' amici,

credo. Il bidello negro (come lo scriveva lui) Pedro Archanjo autore di studi fondamentali di antropologia e Teresa Batista alla guida di un manipolo di prostitute che curano i malati di vaiolo sono i due personaggi che vorremmo al fianco nella lotta per un'umanità che elevi il rispetto degli altri sopra a tutto.

Sempre Eliot, parlava della confusione di memoria e desiderio. Come se fosse possibile il riplasmare il nostro passato in base a scelte retroattive, quasi una seconda vita decisa col senno di poi. È una condizione di impotenza e allo stesso tempo di onnipotenza. A me piace vederla come il discrimine tra egoismo e immaginazione. Grazie alla seconda, preziosa e necessaria risorsa dello spirito, possiamo dirci compiutamente umani. È la prova che basta una frase, una pennellata o una nota per ridisegnare nella nostra mente un mondo migliore, sarei tentato di aggiungere più

umano. Per questo non deve apparire irriverente, e se lo appare è una condanna per chi se ne angustia, sostituire come simbolo dell'anno il computer Hal di 2001: Odissea nello spazio con Harry Potter. Sarà che è difficile per me essere troppo pessimista nell'anno in cui sono diventato padre di Camilla, ma leggendo uno di fila all'altro i suoi quattro libri ho visto il mondo con lo stesso stupore con cui mia figlia guarda il mondo ogni volta che scopre qualcosa di nuovo. Meravigliata e smaniosa di capire, come voglio immaginare di vedere l'anno prossimo.

Sebastiano Mondadori